TEMPO

Juve Under 23 in isolamento

La Juventus, con una nota, ha reso noto che "nel corso dei controlli previsti dal protocollo, è emersa la positività al Covid del calciatore Raffaele Alcibiade"

Roma, rinvio su Diawara

Il ricorso in Corte d'Appello per togliere il 3-0 a tavolino subito contro l'Hellas Verona per aver inserito Diawara nella lista Under 23, è stato rinviato a lunedì

COMING OUT IN TV Anche dopo la sua dichiarazione di omosessualità in televisione, è stato nuovamente reificato, reso una cosa alla quale si negano volontà e sentimenti

Garko, uno sventurato privato dello stato di essere umano

» Paolo Isotta

Qualche tempo fa, il Sommo Pontefice ha reso noto che la Chiesa guarderebbe con occhio clemente un legislatore il quale attribuisse alle coppie omosessuali una tutela (quale?) così come la garantisse alle cosiddette "coppie di fatto" eterosessuali. I divorziati non trascorsi per un annullamento rotale, e così via. Lo ha fatto non attraverso un documento, ma un'intervista a un settimanale: che dal punto di vista giuridico vaticano altro non è che l'espressione di un *parere* di uno, pur prestigiosissimo, dei tanti.

Questi preti sono bravissimi nel girare la frittata giusta convenienza. Solo pochi decenni fa i più saggi e più dotti dei Monsignori sostenevano: l'omosessualità è un peccato mortalissimo, imperdonabile, soprattutto se inquadrato in un'unione la quale al peccatore facesse manifestare il proposito della fermezza e della durata nel tempo. L'omosessuale che invece fosse (per istrada e simili) caduto *una tantum* in tentazione, per poi pentirsi – e ripentirsi con il Sacramento della Confessione – cadeva in un peccato, nella scala, di minor gravità. La condanna di tale comportamento risale, peraltro, nemmeno al Vangelo, quanto piuttosto dalle veementissime prese di posizione delle Epistole paoline, di San Giovanni Crisostomo e di Santa Caterina, che decretano la consumazione dell'atto contro natura il più grave della scala dei crimini contro Dio. Adesso si propende per la via opposta: ma i buoi sono già scappati dalla stalla e di clienti ne restan pochi, per lo più in provincia.

Vengo ora a un caso attualissimo e popolarissimo, quello dell'attore Gabriel Garko. Premessa: non lo conosco come non conosco nessuno del suo ambiente. Procedo per quelle che il Diritto chiama *presunzioni*. E ho anche colpe nei suoi confronti. Negli anni del passato ho scherzato su di lui, tanto mi pareva ridicolmente improbabile che non appartenesse al vasto ambito dei maschi attratti dagli altri maschi – cosa, che a mio vedere, non appartiene affatto all'ambito di ciò ch'è *contro natura*. Era difficile, pur se ribadisco di aver sbagliato, non sfottere un così palese ed effeminato omosessuale che ribadiva di avere profondi amori femminili.

GLIELI AVEVANO procurati, questi amori, e imposti, i suoi padroni, agente, produttori, ufficio stampa. Ai quali doveva obbedire – per un complesso di motivi non solo di carattere economico – *perinde ac cadaver*. Or Garko fa un'accorata confessione televisiva, fa il suo *coming out*: commosso e commovente, pur se diciamo, come un annuncio a tumulazione avvenuta. È omosessuale, lo è sempre stato, e ora ha un profondo legame d'amore con un ragazzo di Torre Annunziata che scarica i bagagli alla Malpensa. Le mie *presunzioni* dicono: *i padroni* dello sventurato Garko hanno deciso che il loro tutelato (ossia la loro *cosa*) era un po' in ribasso, che come prodotto rendeva meno, e che serviva dunque creare un fatto clamoroso che lo riportasse al centro dell'attenzione. *Hai fatto la "velata"? basta, devi essere l'eroe del coming out.* Ma non limitarti a questo: creati *una vera storia d'amore (pur essa fabbricata da noi)* che t'inquadri nella categoria piccolo-borghese dell'omosessuale che ha famiglia e vincolo *basato sull'amore*. Il Papa e la Casalinga già si estasiano all'idea della coppietta che al supermercato la domenica fa la spesa per tutta la settimana. Garko è stato dunque, per la seconda volta, *reificato*, reso una cosa alla quale si negano volontà e sentimenti. Peccato d'incomparabile gravità, se Dio esistesse. Non so se abbia Garko la forza di vergognarsene, pur non potendo impedirla, la reificazione. Ma non ci scherzo più sopra. Se fossi in lui, direi: sono omosessuale, vado per istrada, e mi scelgo dieci ragazzi al giorno come mi piace. Ma non può. Si tratta, invece, di uno sventurato privato dello stato di essere umano da parte d'interessi, in teoria opposti, di fatto coincidenti. Non voglio esprimermi sul cosiddetto "fidanzato": tutti dobbiamo campare. Ma per lui, Gabriel Garko, provo solo tenerezza e pietà.

> Prima glieli avevano procurati, questi amori, e imposti, i suoi padroni, agente e produttori

Protagonista Garko ha recentemente dichiarato la sua omosessualità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE FILM CHE LO HANNO RESO UN MITO

RE DEL BOTTEGHINO

Dall'alto verso il basso: "L'inferno di cristallo", "La grande fuga" e "The Getaway"

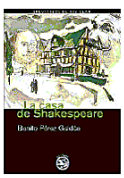
LIBRO Il viaggio dello scrittore spagnolo sulle orme del maestro

Benito Pérez Galdós e il sogno di sentirsi come Shakespeare

» Angelo Molica Franco

"Sono un vagabondo" diceva di sé lo scrittore Benito Pérez Galdós (1843-1920), "uno spagnolo errante", preso com'era a concedersi le sue *escapatorias (fughe)*, che lui stesso chiamava così proprio perché frettolose. Drammaturgo sopraffino e romanziere altissimo, l'esistenza dell'autore è in effetti movimentata. La sua stessa ispirazione letteraria proviene da un viaggio. È il 1867, un giovane Benito si trova a Parigi: un giorno, a passeggio tra i *bouquinistes* del lungosenna, scopre Balzac (acquista una copia lisa di *Eugénie Grandet*) e avverte ardere dentro il fuoco della letteratura, che andrà di pari passo per tutta la vita con l'amore per i viaggi che, scrive in *Memorias de un desmemoriado*, "mi correggevano gli affanni dell'animo". Così, alla corposa produzione narrativa (tra gli altri, i 46 volumi della serie storico-romanzesca *Episodios nacionales*) affianca un'ampia collezione di racconti di viaggi dal registro più acuto e brillante. Tra questi, l'editore elliot recupera nel centenario della morte *La casa di Shakespeare* (a cura di Carlo Alberto Montalto): una cronica del viaggio del 1889 a Stratford-upon-Avon. Per il nostro è una specie di "pellegrinaggio": insieme a Dickens – di cui fu il primo traduttore in castigliano – l'autore di *Amleto* è ciò che vuol diventare. Sul treno che dalla grigia e industriale Birmingham lo porta a Stratford scrive: "Ogniqualvolta ho visitato l'Inghilterra sono stato tormentato dall'ansia di vedere l'illustre patria di Shakespeare". Giunto "nel ridente paese" ora che "sono fuggiti quei nubi di fantasmi che si avvolgono nel fumo e soffocano lo spirito del viaggiatore" alloggia allo Shakespeare Hotel, in cui il proprietario ha assegnato a ogni stanza il nome di un'opera del maestro. Quando il giorno dopo si reca alla dimora natale, una casupola ben tenuta ma modesta su due piani, lui non esita a definirla "un luogo augusto". Una volta dentro, nella cucina del piano terra si siede sulla panca dove William trascorreva ore a scrivere come in una specie di passaggio di testimone. Tuttavia, quello di Pérez Galdós per Shakespeare resta l'innamoramento dell'allievo per il maestro, che "è stato e sarà sempre meraviglia dei secoli".

IL LIBRO



» **La casa di Shakespeare**
Benito Pérez Galdós
Pagine: 60
Prezzo: 7,50€
Editore: elliot

PRESSToday (angelobernacchia@litedizioni.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.